

ATTI del CONVEGNO

Ferdinando Panciaticchi
Ximenes d'Aragona
Sammezzano
e il Sogno d'Oriente
1813-2013

Castello di Sammezzano,
31 maggio - 1 giugno 2013

a cura di

Emanuele Masiello

Ethel Santacroce

in Appendice Documentaria:

Pensieri Sull'Architettura

del M. Ferdinando Panciaticchi

Il parco di Sanmezzano e le sue piante

Marianna Paulucci

Estratto dal Bullettino della R. Società Toscana d'Orticoltura

anno XIV-XV - 1889-1890

Firenze, Tipografia di Mariano Ricci

s i l l a b e



Sommario

PRESENTAZIONI

- 8 *Giampiero Maracchi*
- 9 *Alberto Monaci*
- 10 *Nicola Danti*
- 11 *Eugenio Giani*
- 12 *Cristiano Benucci*
- 13 *Marco Mairaghi, Alessandro Sarti*
- 14 *Daniele Lorenzini, Giuliano Buonamici*
- 15 *Antonio Becherucci*
- 17 *Il Direttivo del Comitato FPXA 1813-2013*

SAGGI

- 19 Tra il Valdarno e l'Oriente. Nota su Sammezzano
Franco Cardini
- 31 Grandezza e solitudine di Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona
Massimo Sottani
- 45 Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona
e il suo archivio tra pubblico e privato
Ethel Santacroce
- 65 La villa-castello di Sammezzano.
Un capolavoro da tutelare e valorizzare
Emanuele Masiello
- 81 Panciatichi e Stibbert: due orientalisti a confronto
Kirsten Aschengreen Piacenti
- 87 L'orientalismo dei "dilettanti": la Villa di Sammezzano
e la Rocchetta Mattei
Ezio Godoli
- 97 Resti di un sogno effimero: il Parco di Sammezzano
Alberto Giuntoli, Francesco Ferrini, Matilde d'Oriano
- 106 Gli orologi del Castello di Sammezzano
Renzo Giorgetti
- 109 Le fonti di ispirazione del Marchese
e il "Fantasco Stile" delle sale della Villa di Sammezzano
Claudia Cerelli

APPENDICE DOCUMENTARIA

- 118 Pensieri Sull'Architettura
del M. Ferdinando Panciatichi
- 142 Il parco di Sanmezzano e le sue piante
Marianna Paulucci

GLI INTERVENTI

- 193 Prima giornata
- 195 Seconda giornata

La figura di Ferdinando Panciatichi, legata alla straordinaria opera del Castello di Sammezzano, ispirato al sogno d'Oriente, rappresenta un profilo straordinario, quanto poco conosciuto, fra le personalità che hanno offerto originale contributo all'immagine della Firenze dell'Ottocento.

Nel 2015 festeggeremo i 150 anni di Firenze Capitale d'Italia, periodo che determinò trasformazioni profonde nell'assetto urbanistico e nella coscienza culturale della città. Ferdinando Panciatichi visse quei momenti da protagonista, rivestendo un ruolo importante come assessore ai lavori pubblici, ma anche svolgendo quale tecnico una funzione importante nel dibattito strategico e progettuale. Certo il suo temperamento non gli consentì di apparire alle cronache con il ruolo che avrebbe meritato, ma dietro tante opere pubbliche nelle trasformazioni profonde della Firenze della seconda metà dell'Ottocento c'è la sua inventiva, la sua competenza, il suo senso disinteressato per la 'cosa pubblica'. Del resto alla sua famiglia, fra le più rilevanti a Firenze, è legato ancora oggi il palazzo che ospita il Consiglio Regionale che assume il nome di Palazzo Panciatichi in via Cavour. Certo che la sua opera più originale, ancora oggi fonte inesauribile di curiosità e creatività umana, è rappresentata dal Castello di Sammezzano, scrigno di un desiderio interculturale di arricchimento reciproco fra Oriente e Occidente che solo una mente straordinariamente viva come quella di Ferdinando avrebbe potuto pensare.

Il Convegno organizzato soprattutto per merito dell'ex Sindaco di Reggello Massimo Sottani, in occasione dei duecento anni dalla nascita, è stata un'occasione importante per acquisire sensibilità verso quel luogo che deve diventare nel tempo uno dei riferimenti del territorio dell'area metropolitana fiorentina da vantare come ponte per quella vocazione internazionale di Firenze che ha le sue radici nella storia e che sindaci come Giorgio La Pira hanno avuto nel tempo il merito di valorizzare. Purtroppo il Castello ha vissuto vicissitudini che hanno impedito una valorizzazione quale la struttura avrebbe consentito e ancora oggi si presenta col fascino dell'ambiente dalle straordinarie potenzialità, ma bisognoso di una profonda manutenzione e ristrutturazione perché possa essere fruito e apprezzato.

Mi auguro che il risveglio di attenzione sulla figura di Ferdinando Panciatichi possa stimolare i passi giusti che il volitivo e competente Sindaco di Reggello Cristiano Benucci è in grado di compiere. È importante che si sia costituito un Comitato di cittadini animati da passione e sensibilità che favorisca il rilancio e i necessari interventi. Furono necessari più di quaranta anni, dal 1853 al 1898, perché il marchese Ferdinando sviluppasse l'applicazione di un'architettura legata all'arte orientale, creando quella armonia e il fascino che ogni visitatore non può che provare. È chiaro che dietro la costruzione di un palazzo del genere vi furono ingenti risorse che il Marchese ricavò, per l'abnorme lievitare del prezzo dei terreni che egli aveva ereditato come bene di famiglia, dietro il Palazzo Ximenes in Borgo Pinti, aree destinate nel periodo di Firenze Capitale allo sviluppo edilizio che generò il quartiere della Mattonaia, oggi caratterizzato dietro Borgo Pinti dall'impianto di forte identità quale piazza D'Azeglio con le edificazioni che stanno a corona dello spazio verde. È davvero bello pensare che il valore aggiunto dei soldi ricavati dal marchese Panciatichi Ximenes fu reinvestito nel possente Castello di Sammezzano con la cultura e l'intelligenza che rende questa struttura opera unica al mondo. I riferimenti esoterici, le sapienti citazioni, il culto di Dante che emerge a Sammezzano con stucchi, piastrelle di ceramica, disegni architettonici di straordinario fascino evocativo fanno capire la personalità ricca di cultura e senso inventivo del marchese Ferdinando. Egli fu Consigliere e Assessore a Firenze, Consigliere Provinciale, Deputato nella IX e X legislatura del Regno d'Italia, fino al 1867 quando rassegnò le dimissioni e si ritirò a Sammezzano.

Nel 1897 il marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona morì il 18 ottobre, lasciando il segno della sua esistenza in modo forte e caratterizzato. Sta a noi oggi, nell'interesse pubblico, riprendere il filo di quell'opera favorendone la conoscenza e stimolando l'approfondimento, soprattutto riaprendo dopo più di venti anni quel Castello di Sammezzano alle necessarie ristrutturazioni che ne possono aiutare il godimento e la fruizione dei cittadini.



Eugenio Giani

Presidente del Consiglio Comunale di Firenze



Sicuramente in quel pomeriggio nuvoloso dell'aprile 2012 in cui fu sottoscritto lo statuto, i fondatori del *Comitato Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona (FPXA) 1813-2013*, anche se animati da buoni propositi, mai si sarebbero immaginati di arrivare alla pubblicazione degli atti di un evento unico e irripetibile quale il Convegno "*Ferdinando Panciatichi. Sammezzano e il Sogno d'Oriente 1813-2013*".

Anche per questo motivo, è doveroso ripercorrere le tappe fondamentali, iniziando proprio dal sottolineare gli 'intendimenti' che stanno alle origini del Comitato stesso.

In primis, approfondire la conoscenza della vita e del pensiero di Ferdinando Panciatichi e dell'opera a cui dedicò metà della sua vita, il Castello di Sammezzano ed il suo Parco.

Con l'uscita del presente volume si può considerare conclusa la prima e più importante fase del lavoro del Comitato, che grazie all'impegno dei soci e alle importanti collaborazioni su cui ha potuto contare intendeva mettere in luce i diversi aspetti della vita del marchese Panciatichi.

Il Comitato adesso opererà per favorire il restauro della tomba di famiglia dove il Marchese è sepolto nel cimitero di Sociana. Le ricerche d'archivio condotte da Gabriella Pasquali e Simonetta Alberti, membri del Comitato, hanno dimostrato che la proprietà del sepolcro appartiene al Comune di Reggello. Per questo motivo il Comitato ha consegnato al Sindaco il progetto di restauro preparato dall'architetto Marco Lungani (che ringraziamo anche per l'infaticabile opera di 'guida' in occasioni delle aperture), nella fondata speranza che possa al più presto realizzarsi.

Continuerà inoltre il lavoro di raccolta e sistematizzazione dei documenti riguardanti il Marchese e il Castello di Sammezzano anche attraverso l'implementazione del sito internet (www.sammezzano.org), per renderle disponibili a tutti coloro che sono interessati.

Inoltre il Comitato parteciperà attivamente alle Celebrazioni per i 150 anni di Firenze Capitale quando Ferdinando Panciatichi fu protagonista della vita culturale, sociale e politica.

Infine, in accordo con la Proprietà cercheremo di continuare nelle aperture al pubblico del Castello di Sammezzano, organizzate con l'Associazione Sportiva Leccese in collaborazione con le altre associazioni di volontariato di Leccio e del territorio (Misericordia di Pontassieve, ARCI, ARCI Caccia, Coop, Croce Azzurra di Reggello, Misericordia di Cascia, Resco Podisti) e tanti singoli volontari. In quest'ambito il Comitato ha raggiunto quello che riteniamo forse il più importante risultato: le visite organizzate tra il 2012 ed il 2013 hanno consentito a migliaia di persone provenienti da tutta Italia e anche da diversi paesi esteri di ammirare la bellezza di questo edificio unico nel suo genere.

Con l'auspicio che questa meraviglia possa essere salvata e conservata per le future generazioni concludiamo rivolgendo un sincero ringraziamento a tutti coloro che in qualsiasi modo hanno collaborato con la nostra attività.

Il Direttivo del Comitato FPXA 1813-2013



Portrait
SCHEMBOCHE

25 PIAZZA CASTELLO, TURIN

38, BORGOGNISSANTI, FLORENCE.

Album
PHOTOGRAPHE N. 1
20 RUE GREGOIRE, PARIS



Grandezza e solitudine di Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona

Massimo Sottani

Il Castello di Sammezzano è chiuso da oltre venti anni, ma non è stato dimenticato. In maniera misteriosa ha continuato ad esistere nel ricordo dei molti che qui hanno vissuto momenti importanti della propria vita: feste, matrimoni, lauree, convegni, amori... I ricordi e le immagini di quei momenti sono poi diventati desideri di figli, di conoscenti e amici che non vi erano potuti entrare, ma volevano farlo.

Famoso forse lo è stato, compreso no. Sammezzano è un *unicum* così particolare che si presta facilmente all'ironia di 'sapienti superficiali' che abbondano in ogni tempo ed in ogni luogo, ma che sono (ed erano) particolarmente numerosi nella città di Leonardo e Michelangelo. Già, Michelangelo; in fondo il capolavoro che meglio rappresenta il 'Genio Fiorentino' è quel David che sta ancora (in copia) di fronte a Palazzo Vecchio... una grande statua di marmo..., ma... Sammezzano "*è tutto di gesso!*" e quindi, per sillogismo, non vale niente! Quante volte ho sentito dire quella frase: "*Bello, sì, certo, ma... non vale niente, è kitsch...*" e inoltre "*icchè c'entra con Firenze?*". Quante volte Ferdinando si sarà sentito dire queste frasi, o si sarà immaginato dicessero, più o meno apertamente, i suoi concittadini... Spesso però certe sentenze, così perentorie, nascono dall'ignoranza.

Il nostro Comitato è nato proprio per far conoscere Ferdinando Panciatichi. Abbiamo colto l'occasione dei duecento anni dalla sua nascita (10 marzo 1813-10 marzo 2013) per tentare di rimuovere quella spessa coltre di oblio che era calata su di lui. Una persona che invece si è rivelata straordinaria, mossa da ideali e modelli di comportamento e culturali coerenti e finissimi e che inevitabilmente si è scontrato con un mondo reale superficiale e spesso corrotto. La sua lunga vita, la sua cultura composita, la sua personalità difficile, collocate nel particolare periodo di Firenze Capitale sono diventati uno strumento inaspettato per guardare, in maniera disincantata alla nostra storia e molto di più alla realtà di oggi e al futuro dell'Italia.

Sammezzano è il risultato di tutti i talenti e le ambizioni di Ferdinando. È stato il suo sogno e la sua vita. Ha impiegato oltre quaranta anni per realizzare questa sua unica grande opera. Quindi è davvero la rappresentazione di 'lui' e del suo modo di vedere il mondo. Non capita quasi mai una così perfetta coincidenza tra una persona e quello che ha realizzato nella sua vita. Se il sogno poi ha avuto la grandezza e l'ambizione di Sammezzano è perché rifletteva la grandezza e l'ambizione dell'uomo che lo ha pensato,

Fig. 1 - Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona nel 1875 (Foto Schembosche, Torino-Firenze-Roma)

Fig. 2 - Sala d'Ingresso, porta verso la Sala da Ballo (Foto Massimo Sottani, 2012)

Fig. 3 - Sala d'Ingresso, porta verso la Sala dei Gigli (Foto Maurizio Masieri, 2012)

progettato e realizzato. Quanti hanno avuto un simile privilegio? Ma soprattutto quanti, anche tra i più ricchi e potenti (di ieri e di oggi), avrebbero saputo e potuto fare quello che ha fatto Ferdinando?

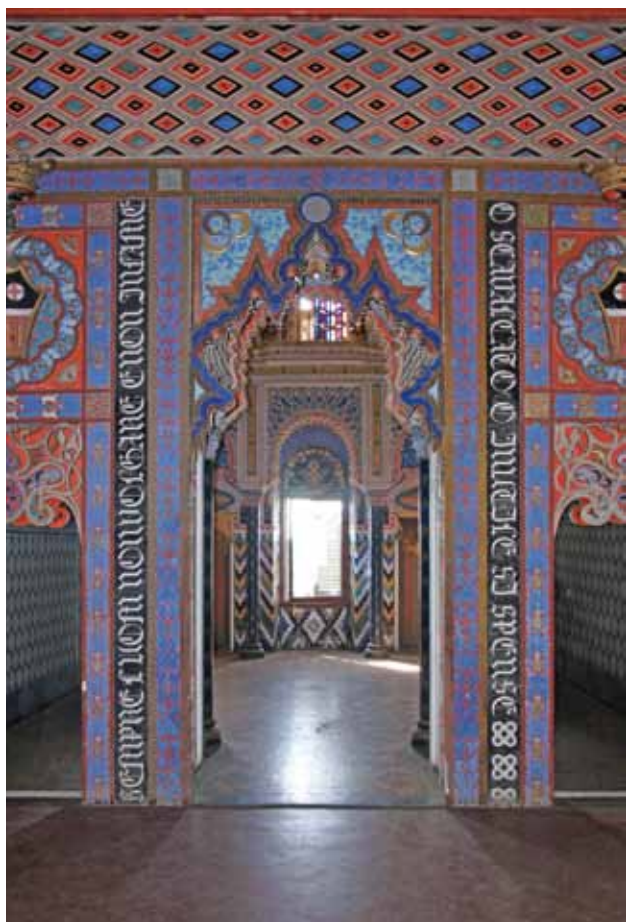
Per questo motivo, non è più possibile, tanto meno dopo questo Convegno, parlare di Sammezzano senza pensare al suo creatore.

Bisogna però riconoscere che obiettivamente non era facile coglierne l'anima che infatti è ben nascosta, volutamente coperta, in questo luogo dove sembra trionfare l'esteriorità, con le forme, i colori, gli spazi e la luce che avvolgono i visitatori. Solo chi avrà occhi, orecchie, cuore e naturalmente testa e cultura, sufficienti per superare questa barriera, potrà infine capire il valore, anzi il vero tesoro che si trova a Sammezzano.

Mi sono chiesto spesso se l'esperienza, faticosa ma esaltante del Comitato, non abbia condizionato troppo l'obiettività del mio giudizio. Come dice spesso Ethel Santacroce, di Ferdinando, "ci s'innamora". In fin dei conti io non sono un esperto di alcuno degli aspetti che saranno affrontati nel Convegno. Altri parleranno da esperti veri degli aspetti archivistici, architettonici, ingegneristici, botanici o geologici. Io non conosco le lingue d'Oriente, tantomeno sono storico dell'arte o del tempo in cui visse Ferdinando Panciatichi. Ma credo di avere alcuni 'titoli' che mi consentono di parlarne. Per primo sono nato e vivo da sempre a Leccio, dove si trova Sammezzano; qui io ho fatto il cameriere per anni quando era ristorante e albergo, qui mi sono sposato. Sammezzano fa parte della identità di tutti noi leccesi e soprattutto fa parte della loro e della mia vita. Anche per Ferdinando Leccio-Sammezzano fu il luogo dove scelse di vivere e di morire. In secondo luogo, *si parva licet*, come Ferdinando, sono anche io un 'dilettante'¹. Senza voler fare un retorico elogio del dilettantismo, anzi con grande ammirazione per il ruolo insostituibile svolto dagli studiosi 'professionisti', insieme agli amici del Comitato faccio questa attività per il solo diletto, per il piacere che dà a noi e alle persone che tramite noi sono potute entrare in queste sale. Infine, ma non meno importante, Sammezzano è stato uno dei principali problemi amministrativi che ho dovuto affrontare nella mia esperienza di Sindaco di Reggello dal 1994 al 2002. Quindi, anche se a un livello molto inferiore, come Ferdinando (che fu consigliere comunale, assessore e deputato) ho avuto modo di partecipare alla vita politica con le speranze e le tante disillusioni che vi sono legate. Insomma, pur essendo esperto 'di niente', in virtù di queste 'affinità', ho pensato che queste peculiarità mi consentissero di tenere insieme alcuni aspetti che riguardano la storia di Ferdinando, del Castello e di questo territorio. Un punto di vista certamente meno specialistico, ma forse più 'largo' e per questo in grado di fornire una lettura diversa e 'complessa' di questa realtà davvero unica. Il modo in cui posso farlo è ripetere (per quanto possibile) in maniera 'virtuale' quel viaggio che abbiamo fatto ormai tante volte con gli amici visitatori. Spero perciò verranno guardati con benevolenza errori o considerazioni di cui naturalmente mi prendo interamente la responsabilità. La meraviglia, lo stupore e la gratitudine che abbiamo (noi del Comitato) visto in migliaia di occhi ci hanno convinto che forse, anche per questa via, magari imperfetta, ci si poteva avvicinare alla bellezza più intima, segreta e preziosa di Sammezzano.

Riprendiamo il filo: non era facile comprenderne il valore... mancava qualcosa. Si arriva a Sammezzano attraverso un Parco magnifico (almeno lo era). Fino a giungere ad un filare di grandi cedri che improvvisamente scompaiono ed appare in tutta la sua grandezza questo Castello color della sabbia del deserto (come ci ha detto un anonimo visitatore nato in quelle terre d'Oriente). Si salgono le scale elicoidali e appena varcata la porta d'ingresso, i colori e le forme prendono il sopravvento. E poi la luce, quella luce incredibile, studiata e ricercata da Ferdinando, che lo fa definire dal cronista estasiato "*castello di luce*"²; tutto sembra così perfetto e chiaro. Ma spesso la luce può abbagliare e nascondere dietro la bellezza prorompente i segreti, i drammi, la solitudine.

In realtà il Castello non era solo da vedere, ma anche da ascoltare, odorare e toccare. Ci possiamo solo immaginare la magnificenza degli arredi, dei suoni e dei profumi che venivano dai *fumoir* che si trovavano nella sala dell'Ottagono Dorato e nella Sala dei Piatti Spagnoli. Il Castello oggi è vuoto, essenziale: colori, luce, forme. Ma in questo 'vuoto', rimbomba fortissima, per chi la sa ascoltare, la voce di Ferdinando. Ecco cosa, meglio, chi mancava: Ferdinando (Fig. 1). La sua opera è stata ammirata, o talvolta disprezzata, ma si è mostrata così grande da coprire completamente colui che la pensò e la realizzò. Addirittura nei vecchi depliant dell'albergo ristorante si attribuiva la costruzione del Castello nell'attuale forma al marchese Ferdinando *Ottavio* Ximenes d'Aragona "*dopo che ne venne in possesso nel 1605*". Sarebbe stato di gran lunga il primo degli Orientalisti!



Al nostro Ferdinando invece veniva riconosciuto solo il merito di aver costruito il Parco *“uno dei più estesi della Toscana e fra i pochi che non abbiano subito modifiche nel tempo”*. Ferdinando è stato davvero rimosso dalla memoria dei pur tanti (enti e persone) con cui ebbe ad incontrarsi o, in molti casi, a scontrarsi. Anche i suoi attuali discendenti si ricordavano poco di Ferdinando, contrariamente alla trisavola Marianna Paolucci Panciatichi (la figlia). Perché? Ci arriveremo, piano piano. Meglio, ci arriveremo, come detto, attraverso un inatteso viaggio nel tempo, nello spazio e nella mente di questo personaggio che a tutti appare incredibile, almeno quanto il suo Castello.

Si parte dalla Sala d'Ingresso e si segue, in gran parte, un itinerario³ cronologico e 'logico' che Ferdinando stesso faceva fare ai – pochi – visitatori cui consentiva di venire a Sammezzano. Personalmente mi piace far trovare chiusa la porta che introduce all'Antisala e quindi alla Sala da Ballo. Prima infatti è necessario trovare il senso del viaggio stesso. Ci troviamo quindi sostanzialmente chiusi in quella sala rettangolare: alle nostre spalle la scalinata. Capitelli colorati, melograne, specchi, colori, lo stemma delle famiglie e le iniziali P.X. (Panciatichi Ximenes), il Giglio, anzi molti gigli su sfondo azzurro e porte, bellissime. Su due, che si guardano, la scritta *“Non Plus Ultra”* (Fig. 2). Non si può andare oltre, non esiste luogo più bello. Ferdinando non si presenta esattamente come una persona modesta... Tutt'altro... E mentre ci si perde, sovrastati dai colori, dal soffitto a cassettoni, dal ballatoio e, se si è in una giornata serena, dagli effetti di luce colorata prodotta dai vetri sapientemente piazzati in alto, nessuno (o meglio me ne è capitato uno solo) si accorge di una cosa enorme, che campeggia nella sala. Talmente grande e talmente davanti agli occhi di tutti da... non essere vista! Per la prima volta Ferdinando 'gioca' con il visitatore, che deve essere attento e non superficiale e deve saper guardare oltre le apparenze e gli inganni. Infatti, attorno alla porta che introduce alla Sala dei Gigli (verso sud) c'è una grande scritta in caratteri gotici. Tanto grande da sembrare uno degli ornamenti. Ma non è propriamente uno scritto. È un grido forte e violento. Sentite un po': *“Sempre, l'uom non volgare e non infame o scavalcato o inutile si spense”* (Fig. 3). Pensate un po', nell'ingresso della 'propria casa' scrive una frase così perentoria e definitiva: Sempre, non c'è scampo, è così e basta. Per avere successo si deve essere volgari ed infami (!), altrimenti si è condannati all'oblio e alla inutilità. Di chi parla Ferdinando se non di se stesso e del suo tempo? Ma per un istante, le persone che ascoltano, ora ammutolite, si chiedono: 1853 (come scritto nelle volte delle porte)? Sembra l'Italia di oggi! Questa frase, posta proprio all'entrata mi ha convinto che vedere Sammezzano 'solo' come impresa architettonica o ingegneristica è sbagliato o almeno fortemente riduttivo. Solo tenendo insieme i tanti aspetti della personalità di Ferdinando si può arrivare a capire fino in fondo il senso di Sammezzano. 1853: è iniziato il viaggio nel tempo. Le persone non hanno avuto ancora tempo di superare la vertigine, che apro la porta verso la Sala da Ballo. Adesso inizia il viaggio nello spazio: da un Oriente variegato si passa alla Spagna. Allora il sopravvento lo prendono le voci sorprese dalla bellezza del bianco e delle



Fig. 16 - Sala dei Pavoni, part. del tappeto 'steso' (Foto Katya Focardi, 2014)

Fig. 17 - Iscrizione nel sottotetto della Sala da Ballo (Foto Katya Focardi, 2014)



Alla pagina seguente:

Fig. 18 - Sala d'Ingresso al piano nobile (©Massimo Listri, foto concessa gentilmente dall'autore, 2005)

Fig. 19 - Rendiconto di spese di Vincenzo Buffi, 1854, con le note per la realizzazione delle decorazioni e del motto "Non Plus Ultra" (ASFi, APXA, n. 151: Foto Donato Pineider)



Riparto L. 2577.6.8

Salute delle due famiglie sopra alle portate
 e tutti intagliati con sparte intagliate
 tena e il tena che sparte sotto l'anno
 intagliate molte profane come pure intagli
 le e le archi e le delle famelle come sta
 e intagliate tutti a mano questo a
 L. 13. l. 8. ----- 81. 7. 4.

Due salate di R. e i cronici
 vanno silvanti nei magli delle sale alle per
 sulle sopra alle portate con uno stromo
 inquietate e l'uno sopra con sparte
 intagliate questo e stato riscoperto a fine R.
 alle quali sono una cantina dell'altro
 quito a L. 60. l. uno ----- 150. ---

E pure una altra sopra delle sal
 e l'uno questo a L. 33. l. uno ----- 33. 6. 8.

Due salate dell'Orato sotto
 l'Architettura dell'incante portate che
 e alle profane e sono a mano in
 qual sono sopra il alle intagliate tutti
 a mano ----- 66. 13. 4.

E pure la Apudala di una mano
 che e stato fatto R. e l'altro e tutti intagli
 quito a L. 30. l. uno ----- 30. ---

Due salate di R. e i cronici
 che sono nei magli tra le porte tena alle per
 tena che sono alle 57. a L. 8. l. uno questo
 a mano pure intagliate a L. 31. l. uno ----- 70. ---

Segue L. 3316.6.8

Riparto L. 2577.6.8

Due salate delle due famiglie sopra
 alle portate e tutti intagliati con sparte
 tena e il tena che sparte sotto l'anno
 intagliate molte profane come pure intagli
 le e le archi e le delle famelle come sta
 e intagliate tutti a mano questo a
 L. 13. l. 8. ----- 81. 7. 4.

Due salate di R. e i cronici
 che vanno silvanti nei magli delle sale alle per
 sulle sopra alle portate con uno stromo
 inquietate e l'uno sopra con sparte
 intagliate questo e stato riscoperto a fine R.
 alle quali sono una cantina dell'altro
 quito a L. 60. l. uno ----- 150. ---

E pure una altra sopra delle sal
 e l'uno questo a L. 33. l. uno ----- 33. 6. 8.

Due salate dell'Orato sotto
 l'Architettura dell'incante portate che
 e alle profane e sono a mano in
 qual sono sopra il alle intagliate tutti
 a mano ----- 66. 13. 4.

E pure la Apudala di una mano
 che e stato fatto R. e l'altro e tutti intagli
 quito a L. 30. l. uno ----- 30. ---

Due salate di R. e i cronici
 che sono nei magli tra le porte tena alle per
 tena che sono alle 57. a L. 8. l. uno questo
 a mano pure intagliate a L. 31. l. uno ----- 70. ---

Segue L. 3316.6.8

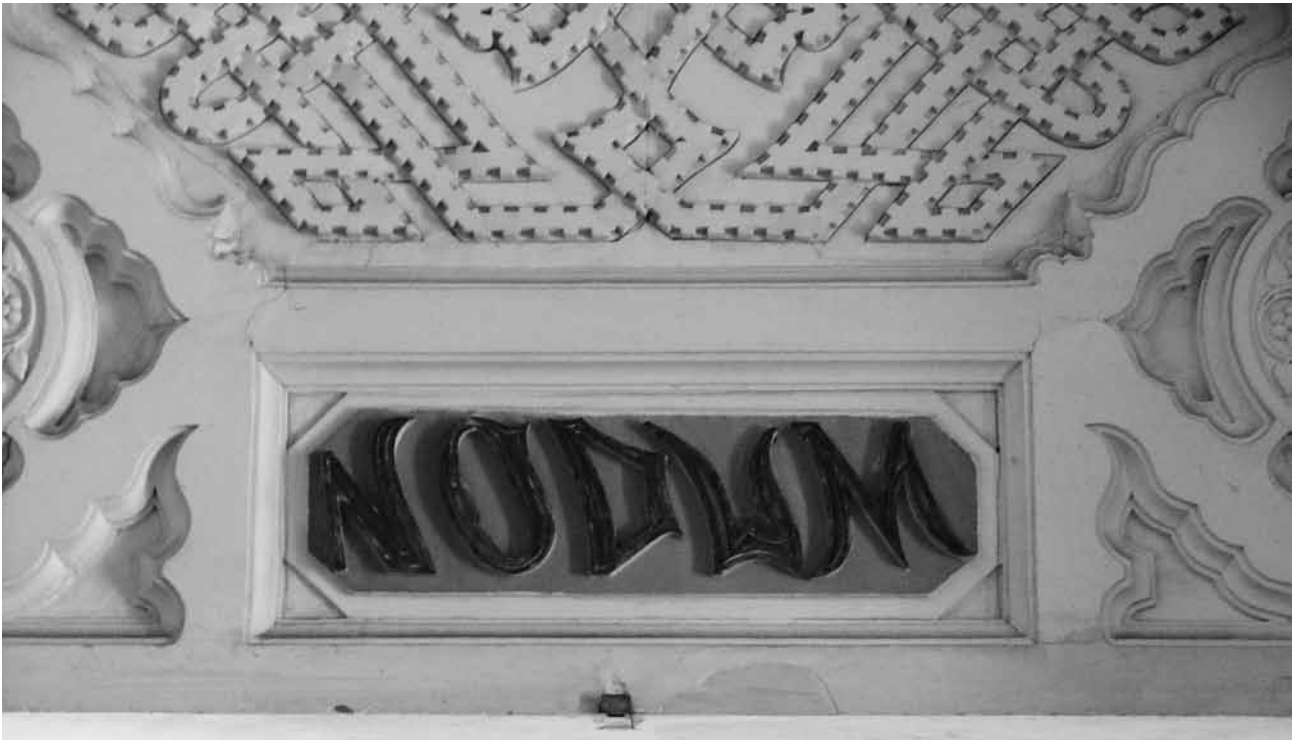
Somma Totale L. 4627.6.8

Due salate di R. e i cronici alle
 Apudala a L. 6. 13. l. l'uno L. 80. ---

Pensiero sull'Architettura

di

M. Ferdinando Panciatichi



Sammezzano, Corridoio Bianco, part.
della scritta *nodum* su una delle porte
(Foto Emanuele Masiello, 2007)

Foto di copertina - Sammezzano, Sala
dei Gigli, part. delle colonne (©Massimo
Listri, foto concessa gentilmente
dall'autore, 2005)

a p. 6 - Sammezzano, Sala dei Piatti
Spagnoli (Foto Katya Focardi, 2014)

a p. 16 - Sammezzano, part. della
Torre della facciata nord-occidentale
(©Massimo Listri, foto concessa
gentilmente dall'autore, 2005)

a p. 192 - Sammezzano, panorama
dal tetto del Castello verso Leccio e il
"The Mall" (Foto Katya Focardi, 2014)

finito di stampare nel maggio 2014
presso Genesi, Città di Castello
per conto di
s i l l a b e